

REGGIO CALABRIA

Le contraddizioni, i sogni, gli impegni
La sfida di chi vuole cancellare il peggio

È tutto un contrasto: le case costruite a metà, figlie di vecchi status symbol mai passati di moda. Il palazzetto dello sport di Pentimile, nella zona settentrionale della città, moderno e capiente. La folla in processione per la Madonna della Consolazione, protettrice della città, e la mafia che uccide, e compra e vende edicole e tabacchini come fosse un'impresa immobiliare. L'Università di architettura, ingegneria, agraria; e la scuola di strada, quella più dura e micidiale, dei piccoli manovali della 'ndrangheta che oggi pesca soprattutto tra le fasce più deboli della popolazione. Reggio Calabria sta cercando di reagire a questi bianchi e neri, e sembra farcela. Punta molto sulla nuova amministrazione della città, l'intelligenza della sua gente, ed anche sull'offensiva dell'antimafia che sta andando a toccare dritto

dritto la "roba" che tanto sta a cuore dei mafiosi: 200 miliardi di valore dei beni sequestrati negli ultimi due anni.

La scommessa - come ripetono in molti oggi Reggio - è stata lanciata da poco. Una macchina in corsa che rischia a ogni curva di uscire di strada, ma che ha tutte le carte in regola per arrivare almeno tra le prime file. A ogni rettilineo schiaccia l'acceleratore: lo farà anche la prossima estate con una rassegna europea di cinema, una manifestazione che dovrebbe richiamare sul lungomare reggino (che avrà terminato i lavori di ristrutturazione) migliaia e migliaia di persone. L'ha fatto l'anno scorso investendo 600 milioni per una "estate reggina" che avuto un buon successo. Di critica e di pubblico.

Nel '99 si replica.

M.S.

Reggio, ex Beirut d'Italia I Bronzi, il turismo e si torna a sperare

Ma il vero incubo resta la disoccupazione: oltre il 50% dei giovani sotto i 32 anni è senza lavoro

DALL'INVIATO
MAURO SARTI

REGGIO CALABRIA A contarli in tutto non fanno più di cinquanta. Urlano contro il governo, canticchiano dentro al megafono un improbabile "il potere dev'essere studente" e cercano supporter tra i passanti incuriositi lungo corso Garibaldi. Manifestano a Reggio Calabria i ragazzi del Fronte d'azione, destra multicolore di una città che a destra è sempre stata. Come molta parte della Calabria. Davanti e dietro sbuffano due gipponi della polizia. C'è un volantino che gira fra le mani degli studenti, forse un manifesto di protesta, fumetti sprezzanti contro l'aperta rinfacciata ministro Berlinguer. Sbagliamo, c'è scritto: «Tutti promossi, alunni e professori con solo un milione...». È la pubblicità di un negozio di computer che ha sfruttato la pur piccola manifestazione degli studenti per farsi un po' di pubblicità. Passano le grida, la polizia, e Reggio scopre un sole primaverile. In autunno. Centotantamila abitanti, la Sicilia a due passi, il mare, il bergamotto, gli studenti scesi in piazza contro l'Ulivo, e il sindaco si lascia scappare: «Però vede, hanno manifestato lo stesso. Volevano fare sentire la loro voce. Fare vedere che ci sono». La voce della destra, in una città che a destra, dalla fine del '93, non sta più. Il sindaco viene dai Ds, guida una giunta dell'U-

livo, e sta lottando duro per non restare schiacciato dalla 'ndrangheta e dagli affari. Parla di rilancio della città, ci crede. E la gente, molta gente, oggi è con lui. Italo Falcomatà lancia una sfida che da un anno gli costa una scorta che lo segue ovunque, dopo che gli hanno bruciato il portone di casa "solo per avvertimento". È lui il simbolo della resurrezione di Reggio Calabria, professore di lettere e storia, in guerra da otto anni per fare di Reggio - dicono in molti - una "città normale". Strano, perché quando passeggi sulla via Marina, un lungomare tra i più affascinanti d'Italia, non vedi delinquenza, né traffici loschi. Pure le puttane stanno ben nascoste dagli occhi dei reggini. Così vuole la mafia che ancora comanda. E così va bene a tutti a Reggio Calabria, dove le cosche mafiose sono una trentina e hanno ancora una buona influenza sulle cose che contano. Solo che oggi fanno un po' più fatica a lavorare.

Una normalità che Reggio Calabria sta cercando piano piano di conquistare, in una città dove non conta il numero degli scippatori arrestati (pochissimi, l'attività non è quasi praticata) ma piuttosto controllare che le condotte dell'acqua non siano state sabotate da qualche famiglia mafiosa che ha interessi sugli appalti per la manutenzione. Dove gli spazzini fino a non molto tempo fa facevano tutti lavoro d'ufficio, e la pulizia era appaltata all'esterno. Stessa

cosa per le scuole: il lavoro dei bidelli, rimasti pochissimi, veniva sostituito da altri appalti più grudenti alla mafia mentre fino a poco tempo fa il sequestro delle auto, con conseguente richiesta di riscatto, era uno degli sport più praticati dalla malavita. Non ultimo, mancano gli asili nido pubblici.

Le cose stanno cambiando: sono arrivati oltre 140 nuovi vigili urbani, i bidelli sono tornati a lavorare nelle scuole. L'epoca degli appalti forzati è terminata. O quasi. Macinano interventi Falcomatà e la sua giunta. E adesso c'è un

che la pubblicità a dargli una mano, con quei manifesti pensati dall'agenzia di Natale Arcuri, tanti testimonial famosi (compreso Santo Versace attaccatissimo alla sua Reggio) a fare da supporto all'immagine di una città che vuole cambiare faccia. C'è molto movimento in giro, e la sera la fila delle auto che paralizza il lungomare è simbolo di questa iperattività. Il passaggio prima di cena, all'ora dell'aperitivo, è senza sosta. Gimo Polimeni, assessore alla cultura, sta facendo un gran lavoro per tornare Reggio tra le mete culturali del Paese. Anche senza sfruttare quei bronzi di Riace che si mostra-

no un po' solitari nel grande museo nazionale alla fine del corso. Polimeni ha lasciato alle sue spalle una buona "estate reggina", manifestazione culturale con ambizioni nazionali (applauditissima la Carmen di Gades) e ora ci riprova con un festival europeo del cinema per il prossimo giugno: schermo gigante che si leva dal mare, programmazione pensata per il grande pubblico, pellicole inedite ed autori in passerella per una regia tutta in mano a Bruno Restuccia. Per la serata clou in città si aspettano oltre tremila persone, e soprattutto che sia terminata la ristrutturazione della passeggiata sul lungomare, bellissima e già... deliberata. Lavori in corso per ora, dopo la presentazione della rassegna siglata dalla presenza di Dario Argento nelle settimane scorse.

Reggio e la mafia. Binomio obbligato, di cui tutti parlano ormai senza scomporsi troppo. Dice, ad esempio, Polimeni: «Sulla lista di 500 indagati in mano all'antimafia, almeno trecento erano legati alla 'ndrangheta: oggi questi ricercati sono rimasti pochissimi. È un grande successo dello Stato di questi ultimi anni». Fa bene sentirlo parlare così, perché il passato certo non aiuta. Basta riguardare le cronache della guerra di mafia della seconda metà degli anni '80, ricontare quei cento morti all'anno, per tre anni. Rileggere quei nomi, per avere poche speranze di una rinascita. Basta rileggere la triste storia della tangente polli reggi-

na raccontata ne "La città dolente" dall'ex sindaco Licandro e dal giornalista dell'Unità Aldo Varano. Eppure qualcosa si muove: si vede in Comune dove il diessino Falcomatà ha rimesso in moto una macchina amministrativa che "sballava" da tempo, ed in Provincia dove il presidente popolare Cosimo Calabrò sta mettendo mano ad un ente arrivato sfinito alle ultime elezioni: «Puntiamo molto sul rilancio turistico».

A Reggio l'inverno è mite e breve, la temperatura non si avvicina mai allo zero. E anche la mafia gira in maniche di camicia. Quella che dà lavoro, che non si vede, la mafia che si nasconde dietro e dentro le imprese. Quasi una benefattrice per tanta povera gente che il lavoro, quello in regola, non l'ha mai visto in faccia. A leggere le cifre della disoccupazione è un disastro: oltre il 50% dei giovani sotto i 32 anni è senza lavoro, al 30% la disoccupazione totale, fatturati in calo nel terziario. Aldo Libri, segretario Cgil della Piana di Gioia Tauro, a questi numeri - per quanto ufficiali - crede solo a metà: «Qui a Reggio c'è molto lavoro nero - dice - e adesso speriamo che con l'arrivo di Bassolino al governo si riesca a fare qualcosa. Manca un dato sul lavoro sommerso a Reggio, mancano i controlli, oppure quelli che si fanno sono artefatti. Poi, soprattutto, c'è un problema di prospettiva: questa città deve darsi una vocazione, che non può certo essere quella industria-

le. Bisogna pensare ai servizi e al turismo, a partire dagli alberghi, e ad una più stretta collaborazione con la università della Sicilia: dobbiamo aspettare che prima costruiscono il ponte sullo stretto?».

Peppe Meduri, segretario della sinistra giovanile reggina, è d'accordo. Dall'ufficio dell'Arci spinge per un rilancio turistico di Reggio Calabria e racconta come «prima del '92 a Reggio non esisteva la polizia, ma c'era soltanto la gestione di specifici interessi. I poteri criminali controllavano molti dei traffici puliti della città». Adesso è arrivata l'ora che politica torni: manca l'opposizione, mancano i partiti, c'è una classe dirigente in crisi e la sinistra dialoga poco con i ceti popolari. A Napoli i disoccupati protestano in piazza, a Reggio Calabria no. È possibile questo?».

Reggio conta venti chilometri di costa sul mare, e un'edilizia abusiva che negli anni ha costruito appartamenti in grado di ospitare un terzo di persone in più di quei 180.000 che oggi vivono in città, appartamenti in gran parte mai terminati e lugubramente vuoti. Per questo primato Giorgio Bocca l'ha definita la "Beirut del sud" e, ancora oggi, il record fa fatica ad essere scalfito. Per i giovani poi, manca tutto. Pochi circoli, molti bar. Un locale, "la Sosta" di Villa S. Giovanni molto frequentato, dove fanno musica e cabaret. C'è l'Informagiovani, questo sì, che raccoglie tutti i bandi che offrono lavoro. Da consigli, propone corsi, ospita alcune associazioni del volontariato locale. È nella sede dell'ex asilo, a due passi dalla casa del giudice Agostino Cordova, e dunque a due passi dalla scorta della polizia che veglia attenta in via S. Marco. È qui che lavora spesso Giuseppe Carozza, formatore e impegnato nel sociale: a Reggio sono 133 le organizzazioni che lavorano nel privato sociale (tra volontariato, coop, non profit) e dopo Padova, Reggio Calabria è la seconda città italiana ad avere un tale rete diffusa. «Il volontariato qui a Reggio si è organizzato soprattutto attorno alla chiusura dell'ospedale psichiatrico - spiega Carozza - e poi lentamente si è esteso su altri terreni. Grazie al lavoro di tante associazioni, siamo riusciti a creare un forte impegno civile a Reggio».

Un problema grosso è quello dell'immigrazione, di quegli 11.000 stranieri che vivono a Reggio e provincia. Don Salvatore Nunnari, da 34 anni parroco di Santa Maria del Divin Soccorso, vive a sud di Reggio, poco distante dal centro. Parrocchia grande e affollata, tre suore oltre a don Salvatore per mandare avanti le cose. Nell'oratorio ci sono i campi da basket, i vecchi giocano a carte in canonica, per le signore c'è ancora un altro salone. È un prete impegnato don Nunnari, fa il giornalista, e pubblica (quando riesce) il suo periodico: "Insieme, costruiamo la comunità". Dentro c'è un po' di tutto. Molta fede, molti parrocchiani. Molte preghiere. Poche prediche. E non ha paura: «La mafia a Reggio è sempre stata amica del potere. Si è passati dalla mafia agricola a quella imprenditrice - dice - Oggi grazie alla Dia, l'antimafia, non ci sono più le famiglie che c'erano prima. Il pericolo oggi è di quella manovalanza mafiosa che fa scippi, piccoli furti... Il sindaco? Falcomatà è partito risolvendo i problemi piccoli di Reggio, il traffico, la pulizia, l'ordine in città: ora bisogna volare più alto, e su questo secondo me non è ancora stato fatto molto. In fondo è il grande problema di una città di destra che all'improvviso si sveglia di sinistra». Dice che è arrivata l'ora di superare l'emergenza di Reggio, che c'è anche un problema di povertà nel quartiere di Sbarre. Di piccola criminalità. Per don Nunnari una strada è la sua parrocchia. Un pronto soccorso per chi ha ancora voglia, e sono tanti, di scommettere su Reggio.

LA NUOVA RETE RTV

Dal poliambulatorio alla tv supertecnologica

Da pochi giorni ha compiuto un anno e mezzo. E non lo dimostra. Rtv, la "televisione positiva" di Reggio Calabria, ha deciso di scendere in campo per combattere ad armi pari con chi le antenne le ha messe su Reggio già un bel po' di anni fa. C'è una guerra nel cielo di Calabria tra Rtv e la più anziana Telereggio. Una battaglia dura, che non risparmia colpi: «Il problema è che proprio in questo periodo stiamo subendo delle interferenze sui nostri canali» denuncia Eduardo Lamberti-Castro nuovo, proprietario del 51% della nuova televisione di Reggio, candidato nel '94 nelle liste dei Progressisti, ma soprattutto patron del più grande poliambulatorio e centro diagnostico di Reggio Calabria, specializzato in analisi cliniche, radiologia e fisioterapia. Da qui arrivano una parte di quei due miliardi d'investimento che Lamberti ha raccolto per mettere su una

tv digitale che in fatto di tecnologie non ha nulla da invidiare ai più potenti network nazionali. Otto giornalisti, una quindicina di tecnici, l'ufficio di segreteria e un direttore responsabile: Eugenio Marino. Tecnologia digitale Sony, con tanto di ingegneri dagli occhi a mandorla che ogni tanto si aggirano per gli studi. Sopra tutto c'è la mano di Lamberti, imprenditore-padrone che sa bene di avere messo in campo un investimento, per ora, improduttivo. Ma non se ne cruccia: «Il nostro modello è quello di stare vicino alle esigenze della gente, e mi sembra che si stia raggiungendo un buon risultato. Ci manca ancora la pubblicità, ma sono fiducioso per il futuro». La gente, ripete Lamberti, specializzato in analisi cliniche, radiologia e fisioterapia. Da qui arrivano una parte di quei due miliardi d'investimento che Lamberti ha raccolto per mettere su una

NON SOLO CRONACA
Due miliardi d'investimenti per studi ad alta tecnologia. Otto giornalisti assunti, 15 tecnici

strata durante tutta la mattinata, che racconta bene l'aria che si respira a Reggio. «Il nostro è uno spazio che dà voce a tutti: a precisare Lamberti, che vuol far sapere di non essere il megafono della giunta reggina. Per entrare negli uffici, nell'atrio del palazzo di via Vittorio Veneto, c'è il cartello delle "Industrie televisive mediterranee". Vicino un'altra locandina che informa dei corsi di formazione per giovani cameramen... Sì, perché una Tv a Reggio è anche occasione di lavoro. Molti dei tecnici che ora stanno negli studi davanti ai mixer prima di essere assunti a Rtv, erano noti solo alle liste di collocamento.

Ora hanno un lavoro qualificato, e impegnativo. «A Rtv - racconta ancora Lamberti - cerchiamo di affrontare tutti i temi, dalla cultura agli spettacoli, al cinema, alla cronaca ma non perdiamo mai di vista che si tratta sempre di una tv locale. Che vuole mantenere uno spirito libero». Le trasmissioni cominciano alle sette di mattina con la rassegna stampa locale oltre ad un rimontaggio delle notizie del giorno prima, poi segue un programma contenitore. Alla sera alcuni appuntamenti che stanno caratterizzando la programmazione della nuova televisione di Reggio Calabria: "Medicina in diretta", "Un avvocato per tutti" oltre allo sport con la trasmissione "Il pallone è rotondo". Alla festa d'inaugurazione nel maggio dello scorso anno c'erano 2500 persone. Quando compierà due anni Lamberti ne aspetta molte di più.

